

[Titolo](#) || Eco reinventata di giullari  
[Autore](#) || Roberto De Monticelli  
[Pubblicato](#) || «Il Giorno», 16 ottobre 1969  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati  
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## Eco reinventata di giullari

di *Roberto De Monticelli*

Dario Fo è tornato alla Camera del Lavoro per inaugurare il ciclo di quest'anno degli spettacoli prodotti dall'Associazione Nuova Scena e presentati in quelli che vengono definiti i «circuiti alternativi», cioè quei circuiti che si sviluppano al di fuori dei teatri normali. In questo caso, si tratta del circuito dell'ARCI (Associazione ricreativa culturale italiana), costituito da Case del popolo, sedi sindacali, cooperative e via dicendo. Operazione decisamente politica; ma, nel contempo, ricerca e possibile acquisizione al teatro – certo, a un genere particolare di teatro – di pubblici nuovi. In questo sta, a nostro parere, la positività dell'iniziativa. È un'operazione che avrebbero dovuto condurre – seguendo altri canali, naturalmente – i teatri a gestione pubblica. Ma questo sarebbe un discorso lungo e complicato.

Lo spettacolo di Dario Fo – primo d'una serie di cinque in cui verrà svolto tutto un discorso sul rapporto tra proletariato e potere – si intitola «Mistero buffo» ed è il frutto di una lunga ricerca compiuta dall'attore-autore in Italia e fuori sui testi dei giullari medievali. In questa ricerca il Fo ha dato la preferenza a quei testi che si potessero connettere alla rappresentazione delle vicende evangeliche, tema centrale non solo delle sacre rappresentazioni ma di gran parte dell'espressività popolare e non del Medioevo.

Ma – e qui sta la caratteristica dello spettacolo – la scelta è stata indirizzata su quei testi che apertamente rivelassero una partecipazione popolare, al fatto religioso, autonoma, non imposta da gerarchie paternalistiche o dogmatiche, ma fermentate dal basso, alimentata, anche, dalla periferia rivoluzionaria e pauperistica, e spesso perseguitata come eretica dal mondo cattolico ufficiale. Ecco allora che lo sberleffo comico, un senso immediato e sboccato del grottesco, il piacere di una satira rozza ma efficace, un lievito ribellistico si possono riconoscere in quei testi, ma soprattutto si possono enucleare, come ha fatto il Fo, caricando i testi stessi d'energia interpretativa; che quanto all'ipotetica carica ideologica, attribuita così «a posteriori», si potrebbero discutere molte delle affermazioni che l'attore fa, legando l'una all'altra le varie scene.

[...] siamo lieti di constatarlo, un salto qualitativo impressionante. Non c'è più traccia, qui, della sua dimensione di comico, per quanto autentico, influenzato da un certo espressionismo cabarettistico e circense. Ha messo da parte anche quel suo così personale stile di recitazione (che era poi un recitare facendo finta di non saper recitare). Qui recita e come: applicando una mimesi continua, duttile, sorprendente, passando alla Fregoli da un personaggio all'altro ma senza la minima traccia di naturalismo; fissandosi di volta in volta in maschere precise, strappate alla lingua e alla nebbia d'un tempo genericamente padano, lombardo, remoto, che si può pensare persino immaginario, se non fosse la recuperata astrazione interpretativa d'una realtà.

Senonché, come è stato giustamente osservato, queste illustrazioni didascaliche fanno parte, io direi, persino stilisticamente dello spettacolo, che dunque va considerato in blocco.

E qui, allora, bisogna prima di tutto lodare il Fo dell'abilità mimetica con cui, recuperati questi testi e impadronitosene come interprete, li ha tutti unificati in una lingua padana mista, ci pare, di riverberi ruzantiani: una lingua padana approssimativamente quattrocentesca, non sappiamo quanto reale, così ritoccata e aggiornata com'è e sciolta dai grumi arcaici; una lingua anche inventata e forse per questo affascinante. Una lingua da attore, vogliamo dire, adattata alle esigenze anche fisiche d'espressione di un attore e di un mimo.

Allora ecco Fo solo sulla pedana, a recitare e a mimare tutti i personaggi di queste parabole popolari, lo storpio, il cieco, l'ubriaco del banchetto di Cana, la Sacra Donna, il Messo in Croce, il papa Bonifacio, il flagellante, l'angelo con le ali posticce, ali da teatro. Sul fondo, la proiezione di una serie di diapositive, di antiche incisioni, di codici miniati, di affreschi, di chiese, accompagna e commenta questo singolare recital.